LE NOZZE
DI ERCOLE, E DEJANIRA

Serenata Epitalamica

DA CANTARSI

Nelle Fauſtiſſime Nuziali Feſte

DELLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI

D. SALVATORE
BRANCIFORTI,
E
D. MARIANNA
PIGNATELLI

Principi di Petraperzia &c.

IN NAPOLI, MDCCL.
Per Giuſeppe de Bonis.

Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

ERcole Figlio di Giove, e di Alcmena implacabilmente odiato dalla gelosa Giunone cercò meritarsi la di lei grazia coll' intraprendere le più malaggevoli Imprese, che dalla Medesima per cimentarlo, al suo Valore furono commesse; quindi per la Terra vagando, e fra più terribili Cimenti reso già celebre, e glorioso il suo Nome, giunse in Etolia per far pruova delle sue Forze col feroce Acheloo Figlio dell' Oceano, e della Terra, il quale perdutamente erasi invaghito delle Bellezze di Dejanira Figliuola del Re Onèo; Vergine al riferir di Nonno al lib. 35 pur troppo virtuosa, e tutta intenta a gli Esercizj delle valorose Amazoni; ma Questa, quantunque fosse stata in Isposa promessa al superbo Pretensore per evitare le sue malnate Furie, giamai volle all' odiato Imenèo condiscendere; onde quello Altiero penetrato dal disprezzo, e dallo sdegno pose in iscompiglio, e rovina le Campagne tutte di Etolia: quando arrivato Ercole, e resosi Amante della bella, e virtuosa Principessa, la chiese in Consorte al Padre, ed ottenutone l' assenso colla condizione, che dovesse prima abbattere l' orgoglio dello già vilipe-

ſo, e ſdegnato Amante, e così liberare il ſuo Regno dalle lacrimevoli Ruine, che d'ogn' intorno quel Fiero portava. Ercole allor contento animoſamente ſi accinſe a provarſi nella Lotta col temuto Rivale, il quale ſuperato ne i primi Aſſalti, mutando aſpetto, e ſembianza pria di Serpente, indi di Toro fu alla perfine dal famoſo Vincitore atterrato, ed abbattuto, onde arrivò all'acquiſto delle tanto da lui bramate Nozze.

Quello però che gl' Antichi ſotto il velo di queſta Favola adombrar ci preteſero, i Mitologi tutti chiaramente ce'l danno a divedere, giacchè per Acheloo null'altro inteſero, ſe non ſe quel celebratiſſimo Fiume, che ſcorre per l'Etolia, il quale ſerpendo con più Rami, e mugghiando qual Toro per la piena, ed empito dell' Acque per ogni dove portava in quel miſero Paeſe e Ruina, e Deſolazione; e da quì nacquero poi le Trasformazioni di lui in Serpente, ed in Toro, che nella Lotta con Ercole i Poeti tutti ci laſciarono ſcritte: quindi avvenne, che per riparare a tanti Danni, eſſendo ſtato da più di Uno vanamente tentato di reſtringerlo nel proprio Letto, fu con ſaggio penſamento dal forte Alcide eſeguito, il quale avendolo come quaſi abbattuto, ed oppreſſo nell'antico ſuo Margine, ottenne per ricompenza le bramate

Noz-

Nozze di Dejanira, donde prende il motivo la presente Serenata. Il tutto cavasi da Diodoro Sic. al lib. 5., e da Ovid. al lib. 9. delle sue Metamorf:, e da parecchi altri Poeti Greci, e Latini.

Si protesta l' Autore che serbando il carattere de' Personaggi, che compongono la Favola, gli è stato forza servirsi delle espressioni, e frasi, che sentono assai dell' Etnico; dichiarandosi che scrive da Poeta, ma che sente per la Dio mercè da Cristiano Cattolico.

La Favola si finge nella Regia di Etolia.

PERSONAGGI

ONEO Re di Etolia Padre di

DEJANIRA pretesa Sposa da Acheloo, e poi Consorte di

ERCOLE Figlio di Giove, e di Alcmena.

Coro di Grazie, e di Amorini.

POESIA
DI D. GIROLAMO SANT' ANGELO.

MUSICA
DEL SIG. D. GIOVANNI STATELLA.

De-

Dejanira, ed Ercole.

Dej. E fia ver che di Amore
Arda Alcide per me?
Er. Io t'amo, o Bella;
Se ben dentro del Petto
Un'auftera Virtù troppo gelofa
Chiuda le accefe Fiamme: A te vicino
Spiegar non mi vedrai fopra del Volto,
Il mio Nome a macchiar d'onta, e roffore,
Or molle pallidezza, or cieco ardore:
Non è avvezzo il mio Labro
A languidi Sofpiri; e pellegrini
Sono i teneri Sguardi al Ciglio altiero;
E pur, mio Ben, vedrai fol nel Sembiante
Ognor l'Eroe, ma nel mio Cor l'Amante.
Dej. Io non fono così: troppo mi accefe
La tua bella Virtude, e provo un forte
Movimento nell'Alma, e languirei
Per te, mia dolce Vita,
Se il mio Amor non faceffe il tuo Periglio.
Er. Che dici Dejanira! I folli impegni
Delle pretefe a forza ingiufte Nozze
Del fuperbo Acheloo a quefti Lidi
Spinfer la Gloria mia. Dimmi fe il fiero
Importuno Amator ti chiefe al Padre,
E che ottenne da Lui?
Dej. Il Genitore
Per fchivar l'ire fue, l'odio, e lo fdegno,
Gli diè lufinghe ognor; qual chi fi afferra
Già preffo a naufragare ad ogni Legno.

Er. Spiegò teco il ſuo Ardor?
Dej. Ben mille volte.
Er. Come accoglieſti i Voti
Del ſuo Labro nojoſo?
Dej. Io tutto feci,
Quanto potei per non amarlo; oppoſi
Raggion, Virtù, Dover, Sprezzi, e Ripulſe;
Onde ſdegnato il Fiero intorno il tutto
Empie di ſtragge, orror, ruina, e lutto.
Er. Non più: vanne mia Vita: Al Real Padre
Chiederò la tua Deſtra, e all'Inumano
Le prove io porterò di queſta Mano.
Dej. Che Amor funeſto è il mio!
Er. Idolo amato,
Tu mia Spoſa ſarai, io vendicato.
Dej. S'è ver che mi ami, o Caro,
Chiedimi al Padre mio;
Ma non ti eſporre oh Dio
A quel Cimento amaro,
Che fa tremarmi il Cor.
Conſervati mio Bene;
Vivi per chi ti adora;
Penſa che in vita ancora
Mi tien la dolce Speme
Figlia d'un vero Amor.

Ercole, e poi Onèo.

Er. DI già contro il Rival tutti in tumulto
S'agitavan nel Seno i generoſi
Moti di mia Virtù, quando alle dolci
Note dell'Idol mio

Un

Un certo si destò tenero Affetto,
Che quasi disarmò l'Ira nel Petto.
Ma non è questi Onèo? Gran Re, tu vedi
Il Figlio di Alcmena oggi a tuoi piedi.
On. Quello Alcide tu sei
Domator di più Mostri, Uomini, e Dei?
Giunta è fin quì la Fama
Dell'illustre tuo Nome, e fin dallora,
Che ascoltai l'alte Imprese, a questo Regno
Da un fiero Mostro oppresso
Bramai pur'io la sorte
D'un Braccio al tuo simile, e così forte.
Er. Tanto infesto si è reso
Il perfido Acheloo?
On. Ah tu non sai
Con quanto di fierezza
Or Miseri ci ha resi; ovunque tragge
Il Piede minaccioso
Reca eccidj, spavento, orrore, e stragge.
Già per lui questi Campi un Dì felici,
Ove Cerer ridea, Vertunno, e Flora,
Veggonsi desolati, ermi, e infelici.
Tutte son le Capanne
Prive di Abitatori involte, e miste
Fralle Vepri, e le Spine: Ogn'uno altrove
Porta il piè per salvarsi:
Altri vinse la forza, altri atterriti
Dal periglio, e dal rischio
Fuggono il patrio Tetto. Il Pastorello
Non cura più l'Ovile; in abbandono
Lascia l'Armento il timido Bifolco,
Ed il Cultor l'incominciato Solco.

E ter-

E terribile a segno oggi si è reso
Il Nome suo, che insino al Pargoletto
Serve per risvegliar tema, e rispetto.

Er. Da questo Braccio oppresso
Il temuto Rivale
L'ultimo non sarà dei miei Perigli,
Come il primo non è de i miei Trionfi.
Basta che Dejanira
Alfin sia la mercede
Del mio Valore, e il premio alla mia Fede.

Cr. Vanne, o Prode, al Cimento, e del Trionfo
Sarà prezzo la Figlia; ivi presente
Ti sia l'Idolo amato,
La tua Vita, il mio Onore, e il comun Fato.

Tutta or provo entro del Core
Del mio Amor la dolce Fiamma,
La Virtù mi dà vigore,
Già l'Ardir mi accende, e infiamma;
Corro lieto a trionfar.
Tema pur l'empio Rivale
Nel suo Fasto altiero, e insano;
Gli farò l'alto, e fatale
Gran Poter di questa Mano
Con suo Scorno rammentar.

Onèo.

TUtto lice sperar. Che temer deggio
Certo di sua Virtude? Ognor magiore
Ei si fa di se stesso; e già volgari
Nomi, e basse memorie
Tutte ad Alcide son, l'Idra feconda

Sem-

Sempre vi è più di nuovi Capi; il fiero
Cignal dell'Erimanto; e di Micene
La da lui superata agile Cerva;
Le Stinfalidi estinte;
Le Amazoni fugate, oppresse, e vinte:
Canta la Fama ancor com' Ei depresse
La fierezza natia
Al gran Toro di Creta, e a i Bui di Augìa:
Gerione triforme, e Diomede
Atterrati, e conquisi
Fanno freggio al suo Nome: I Pomi d'oro
Tolti al vigile Drago, ed il Trifauce
Dall' Inferno quà tratto a dar latrati
Son de i Trionfi suoi
Non picciol vanto, onde sì chiaro è a Noi.
Ma sopra ogn'altra Impresa
Il LEONE Nemèo primo Trionfo
Del suo eccelso Valor ben lo dichiara
Degno Figlio di Giove, onde fra gl'Astri
A rammentar di Lui l'alta Memoria
Scintilla in Ciel con immortal sua Gloria.

Quello, che spande
Coi Raggi suoi
Vago Splendore,
Rende più grande
Suo Nome a Noi,
E ognor magiore
Lo fà di sè.

S'Egli si rese
Celebre, e chiaro
Per tante Imprese;
Fra le più belle

Tre-

Tremule Stelle
Sol questa il raro
Loco gli diè.

Dejanira, ed Onèo.

Dej. PRovo oh Dio di qual pena
Sia la Speme, e il Timore, e mentre io bramo
Il fin del mio penar si fa spavento
Il mio stesso desire, e già mi pento.
On. Figlia al torbido Aspetto, al mesto, e lento
Girar de i Lumi tuoi pur troppo io scorgo
La tempesta del Cor. Che mai ti affanna?
Dej. Fra mille infauste idee
Il sollecito Cor s'agita, e geme.
On. Troppo ingegnosa sei per tormentarti.
Dej. Amato Genitor lasciami, e parti.
On. Ma donde il tuo dolor?
Dej. Se cade Alcide,
Solo il mio Amor lo perde.
On. Avranno i Numi
Cura di conservare in Lui la Speme,
Che resta a questo afflitto Regno oppresso
Dall'orgoglio superbo
Del feroce Aggressor.
Dej. E appunto questo
Fa tutto il mio timor.
On. Co i tuoi Sospetti
Pur troppo oltraggi, o Cara,
La grand'Alma di Lui, che coraggioso
Fra più Perigli, e Mostri
Sfidò con Petto forte,

Per

Per punto non temerla, ognor la Morte.
Presto ritornerà stringendo in pugno
La palma del Trionfo;
E tosto alla tua Man la vincitrice
Sua Destra stenderà lieto, e felice.
*Dej.*Facil si crede il Ben, che più si brama,
Ma compagno è il Timor di chi ben ama.
Misero Cor tu palpiti
In sì fatal Cimento;
Or che tua Sorte s' agita,
I moti tutti io sento
Figli del tuo Timor.
Spera che doppo il torbido,
Che oscura il Cielo intorno;
Spesso si vede nascere
Sereno, e allegro il Giorno,
Che squarcia il primo Orror.

Onèo, Dejanira, e poi Ercole.

On. Figlia non sospirar, che nel bel Volto
Fai superbo il Dolor.
*Dej.*Amato Padre
Incerta dell'Evento, ognora meco
E' indiviso il Martir.
Er. Ercole è teco.
*Dej.*Grazie, o Numi possenti.
On Alfin tornasti
O' Splendor degli Eroi. Del grande Impegno
L'Esito qual mai fu?
Er. Vinto è l'Indegno.
*Dej.*Se non t'increfce pur; narraci, o Caro,

Il Cimento, i Perigli, e le malnate
Voglie del tuo Rival.
Er. Sù via ascoltate.
Nudi Entrambi nel Campo, e intorno cinti
Dal Popol spettatore al noto Segno
Della Tromba guerriera Un contro l'Altro
Corre a far prova allor della sua Possa.
L'Emulo troppo audace
Una e due volte io stringo
Colle robuste Braccia; una e due volte
Ei da me si discioglie, e con ardita
Mossa ritragge il Petto, e il Crollo evita.
Prende allor nuova lena, e in me si spinge;
Io l'attendo; Ei mi afferra, e tosto annoda
Colla sua la mia Gamba;
M'urta; scuote; dibatte; e già si crede
Sicuro del Trionfo: allora oppongo
All'ardire l'ardir, e l'arte all'arte;
E mentre si lusinga
Di prostrarmi nel Suol; agile, e franco
Rendo inutil l'impegno, e torco il Fianco.
L'ultimo Sforzo allora
Tenta di sua Virtù: Mi affronta audace
Coll'una, e l'altra Mano; al fiero Incontro
Con Possa egual rispondo; e tutto a un punto
Stringo colla mia Destra il duro Collo,
Colla Sinistra il Capo,
E avvolgendogli il Piè lo scuoto, e crollo.
On. O Valor senza pari!
Dej. O eccelsa prova,
Che l'Anima innamora!
Er. E pur (chi il crederia) nol vinsi ancora.

To-

Tosto (Mirabil cosa !)
Nuova Forma Ei ripiglia, e nuovo Assalto ;
E in Sembianza di Serpe, e poi di Toro
Siegue il duro Contrasto. Il finto Aspetto
Il Cor non avvilì, nè questa Mano
Avvezza ad atterrar più Mostri, e Belve.
Quindi deludo ogn' arte,
E reso alfin ogni suo Sforzo vano,
Carco d'onta, e rossor lo stendo al Piano.

Spirava rabbia
Dagl'Occhi ardenti,
Mordea le Labbia,
Fremea coi Denti,
E invan scuoteasi
Pien di furore
Co i Sforzi inutili
Sotto il mio Piè.

Or tutto smania
Fiero, e sdegnato,
Or chiama barbare
Le Stelle, e il Fato;
Ed or confessasi
Con suo rossore,
Che troppo debbole
E' a fronte a me.

Onèo, Ercole, e Dejanira.

On. TUtta debbe l'Etolia alla tua Mano
La sua Felicità. A questo Seno
Vieni, o Campione invitto, e in questo Abbraccio
Senti i palpiti ormai del Cor, che t'ama.

Dej.

Dej. Quanto mi coſta, o Caro, il tuo Periglio!
Er. Dejanira non più; del mio Trionfo
Eſſer dei la mercè; ſe pure al Padre
Or piace di adempire il Giuramento
Delle Tede promeſſe.
On. Io ſon contento.
Dej. E fia ver che già ſciolta
Sia dal Laccio nojoſo, a cui volea
Mio malgrado legarmi
Dura neceſſità?
Er. Di già ſei mia.
Colle amare querele
Or più non funeſtar le già diſpoſte
Pompe del Sacro Rito.
On. Stendi la Deſtra, o Figlia, al tuo Conſorte.
Dej. Eccola, o Genitor.
Er. Lieto la ſtringo
In pegno del mio Amore.
Dej. E tu, mia Vita, prendi
Colla Deſtra che t'offro, anche il mio Core.
On. O avventuroſe Nozze! O lieto Giorno!
Godete amanti Spoſi
Non interrotte gioje, e Dì ſereni.
Ma ſol con Guardo bieco
Or l'oppreſſo Acheloo
Vegga il voſtro piacere, e dentro il Petto
Ne provi ira, e dolor, rabbia e diſpetto.
Torbido in Volto, e fiero
Minacci ira, e ſpavento,
E ognor nel ſuo penſiero
Il voſtro almo Contento
Il Duol gli accreſcerà.

Dell'

Dell'Amor ſuo ſchernito
Vedrà lo S orno, e l'Onte,
E allor mordendo il Dito
La ſua orgoglioſa Fronte
Fremendo abbaſſerà.

Dejanira, ed Ercole.

Dej. GIorno giamai per me ſpuntò più bello,
Se accolſe così ſtrani, e nuovi Eventi
Con migliori vicende.
Er. Accanto a te, mio Bene, io già mi ſcordo
L'implacabil di Giuno Odio tiranno,
Le ſofferte Fatiche, e ogni mio Affanno.
Dej. Occupò tua Virtude
Gran parte del mio Cor, il reſto poi
Quel grave ſcintillar dei Lumi tuoi.
Er. Finchè Alcide ſarò, ſempre il mio Voto,
Spoſa, ſarà di amarti, e di piacerti.
Dej. Amati Accenti, che l'accoglie l'Alma,
E li tramanda in Sen, donde poi inonda
Quell'immenſo Piacer, che mi circonda.
Er. Dejanira gentile all'Amor mio
Eguale in tutto l'Amor tuo mi rendi.
Dej. Baſta non più: con troppo Ardor mi accendi.
Er. Cara, per te vorrei
Che sempre nuovi Affetti
In me deſtaſſe Amor.
Dej. Caro, tu ſolo ſei
Cagion de i miei Diletti,
Metà di queſto Cor.
Er. Più creſcerebbe allora
L'Ardor, che per te ſento,

Dej.

Dej. Per te si rende ognora
Magiore il mio Contento.
Er. Sposa
Dej. Consorte *A 2.* Oh Dio
A 2. Resister non poss'io
Al tenero Piacer.
A 2. Deh tempra Amor per poco
Il dolce, e caro Foco;
Che troppo è il mio Goder.

Licenza.

ERCOLE omai per poco
Abbassa il Fasto in così lieto Giorno
Di tue Imprese sublimi: Oggi l'illustre
FORTE LEON de' BRANCIFORTI Eroi
Cinto di nuovi Raggi
Al *TUO* che fra le Stelle in Ciel risplende,
Punto non cede, o quasi egual si rende.
E tu ancor *DEJANIRA* oh quanto perdi
In Virtude, e in Bellezza incontro a i rari
Sommi Preggi dell'alta
PROLE dei PIGNATELLI illustri, e chiari.
SALVATOR, MARIANNA in dolce NODO
Oggi pronubo Amore annoda, e stringe
Alla Sponda Real del biondo Oreto;
E Trinacria n'esulta, e il gran Sebeto.
VOSTRE NOZZE di assai vincono questi
FORTUNATI SPONSALI,
Se la COPPIA felice a tanti, e tanti
Preggi degl'AVI aggiunge anche i suoi Vanti,
Nell'Applauso comune

En-

Entrate a parte ancor, se Saggi siete,
Scordatevi de i Torti, e ormai godete.
Ma non più: che dall'alto alla grand'Opra
Scende Venere bella, e seco è Imene.
E già a render magiore il gran Contento
Le Grazie belle, ed i vezzosi Amori
Dan principio alle Danze in vaghi Cori.

Coro di Amorini, e di Grazie.

Alme Sorelle,
Vezzosi Amori
A i bei Concenti
Dolci, e sonori
Agili, e snelle
Fra le Carole
Sciogliete il Piè.
Un sì bel Giorno
Ogn'Alma alletta;
Il Gioco, il Riso
Scherzi d'intorno
Or che l'eletta
COPPIA felice
Il Ciel ci diè.

Il ritornello del Coro sudetto serve per apertura alla Danza.

FINE.